

MONDO

LA SCHEDA



L'acquisto

L'Italia aveva intenzione di acquistare 131 caccia F-35, poi ridotti a 90 esemplari. Ora il programma è sospeso ma sei sono già in fase di assemblaggio. L'Italia è impegnata a rivedere i termini della partecipazione.

Le spese

Il programma prevedeva una spesa complessiva di 14 miliardi di euro. Il costo di ogni singolo esemplare ammonta, al momento, a 117 milioni di dollari (86 milioni di euro). Da qui la discussione in Italia sulla sua utilità.

La fabbrica

A Cameri (in Piemonte) aperto uno stabilimento per la costruzione dei caccia destinati al mercato italiano. L'impianto, per cui sono stanziati 800 milioni di euro, dovrebbe diventare il centro europeo di mantenimento.

Gli incidenti

Il Pentagono ha aperto un'inchiesta sull'incidente di due settimane fa, quando un caccia ha preso fuoco infase di decollo. Ma intanto per tutti i 79 F35 finora costruiti è scattato il divieto di volo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

A questo punto, il minimo che si deve esigere è una moratoria negli acquisti. Il senso di responsabilità che si deve pretendere dalle autorità di governo è di non fare sconti sulla sicurezza di quei velivoli. Niente sconti, anche se a chiederli fosse (come è stato) il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. La notizia è dei giorni scorsi, la preoccupazione è permanente. Non solo in America ma anche a casa nostra. Tutti i 97 supercaccia F-35 della Lockheed Martin della flotta Usa devono rimanere a terra. Ordine del Pentagono. Sospesi tutti i voli, di test o addestramento, dopo che il 23 giugno il motore di un velivolo della U.S. Air Force ha preso fuoco mentre era in fase di decollo da una base in Florida. Si tratta dell'ennesima battuta di arresto del Joint Strike Fighter-F-35, presentato come una meraviglia di tecnologia, ma che ha invece collezionato problemi tecnici tali da far lievitare il bilancio - pari ormai a oltre 390 miliardi di dollari per 2.443 aerei, con un costo singolo di circa 117 milioni di dollari - e allungare i tempi, con almeno sette anni di ritardo.

Basta e avanza per far scattare l'allarme anche in Italia. Di quei caccia difettosi, l'Italia, ricorda il presidente della Commissione Difesa del Senato, Nicola Latorre in una intervista a *Repubblica* - è «Paese acquirente (l'Italia si è impegnato nell'acquisto del modello B, quello a decollo corto, ndr) ma anche partner industriale» e come tale «pretende che si verifichi l'attendibilità della macchina. Non solo non comprenderemo aerei che non sono funzionanti, ma pretendiamo che tutto sia risolto rapidamente». Il pro-

Stop ai caccia F-35 Anche l'Italia ci pensa

● Dopo l'ordine del Pentagono e la sospensione di tutti i voli dei super-aerei si riaccende nel Paese il dibattito sull'utilità dell'acquisto dei nuovi modelli

gramma italiano prevede l'acquisto di 90 velivoli. È sospeso ma 6 sono già in fase di assemblaggio. Il costo unitario si aggira sui 150 milioni.

STOPE VERIFICA

Quello del senatore Pd è un approccio pragmatico, condivisibile, ma che non può rimanere petizione di principio. Deve tradursi in qualcosa di più pregnante: una indicazione operativa per il governo e per la ministra della Difesa, Roberta Pinotti, impegnata nella messa a punto, entro la fine dell'anno, del Libro Bianco sulla Difesa.

Quello del Joint Strike Fighter, non è solo problema di costi, peraltro elevati, e neanche cadere nell'errore di considerare «inutili» le spese militari qualunque esse siano. Perché un Paese che vuole contare sulla scena internazionale, e in Europa, non può fare a meno dello strumento militare. Ma questo strumento deve essere funzionale a una visione di politica estera, e delle nostre priorità, e, ultimo ma non ultimo, deve dare massima garanzia di affidabilità. Da questo

punto di vista, vale la pena riprendere le parole del colonnello Michael Pietruca, pilota veterano di F-15 e analista di punta del giornale dell'Aeronautica americana: «Invece che un caccia affidabile, operativo in grande quantità dal 2014 - annota il colonnello Usa - l'F-35 continua ad arrivare tardi e costa più del previsto». Insomma, esoso e non propriamente affidabile. Non meno tranchant è la riflessione di un uomo che il mondo militare l'ha frequentato per una vita. E da protagonista. «L'F-35 è inaffidabile, il pilota deve guardarsi dal suo stesso mezzo...», riflette il generale Fabio Mini, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato del sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003. La posizione del generale Mini ha il pregio della nettezza. Si può condividere o no, ma quello che non si può contestare sono i visori imperfetti, i motori roventi, le perdite d'olio degli F-35. Basta e avanza per decidere di lasciarli a terra. O, per quanto ci riguarda, riflette molto seriamente, e rapidamente, su una moratoria d'acquisto.

«Ritirarci adesso sarebbe prematuro e per questi ci muoveremo col buonsenso. Certamente non comprenderemo aerei che non siano assolutamente affidabili», osserva Gianpiero Scanu, capogruppo Pd in Commissione Difesa alla Camera, commentando la decisione del Pentagono di bloccare i voli degli F35. «La nostra partecipazione al progetto non è in discussione - spiega - ma, allo stesso tempo, considero impossibile che si possa procedere all'acquisto anche di un solo aereo senza che ci sia un riconoscimento unanime della sicurezza e della praticabilità di questo strumento».

E a oggi, questo riconoscimento unanime non c'è. «Molte delle nostre obiezioni - prosegue Scanu - erano conseguenziali alla presa d'atto di tutta una serie di riserve e valutazioni critiche espresse soprattutto in sede americana. «Le notizie che arrivano dagli Stati Uniti d'America - conclude - confermano la bontà della nostra proposta di moratoria sugli F35 e di richiesta di un dimezzamento delle spese». Prima lo si fa, meglio è.

Ucraina, caduta la roccaforte dei miliziani filorussi

La bandiera nazionale ucraina sventola di nuovo sul municipio di Slaviansk, ormai ex roccaforte dei separatisti filorussi nell'est dell'Ucraina. Lo hanno annunciato ieri il neo ministro della difesa ucraino Valeri Gheleti e il capo di Stato maggiore Viktor Muienko, attuando un ordine del presidente Petro Poroshenko.

La conquista di Slaviansk è il maggior successo militare conseguito da Kiev nel confronto militare con i separatisti dell'est, dopo la tregua interrotta lunedì scorso, la più grande avanzata della cosiddetta «operazione anti terrorista» contro gli insorti filorussi. Un successo che arriva nel mezzo dei colloqui del gruppo di contatto sulla crisi ucraina (Kiev, Mosca, Osce e ribelli), che il presidente Poroshenko aveva proposto di riunire ieri, senza ricevere apparentemente alcuna risposta.

Prima dell'alba gran parte dei combattenti ribelli e Igor Strelkov, ministro della difesa della Repubblica popolare di Donetsk sospettato di essere un ex colonnello dei servizi segreti russi, sono fuggiti da Slaviansk, roccaforte della rivolta filorussa nell'Ucraina dell'est. Il primo annuncio della riconquista è arrivato dal ministro dell'interno di Kiev Arsen Avakov sulla sua pagina Facebook. Il quartier generale dei miliziani filorussi ha poi confermato di aver abbandonato Slaviansk. «La città è sotto il controllo delle forze di sicurezza ucraine. La milizia ha dovuto lasciare la città al mattino», ha riferito la tv russa citando i ribelli. «Dapprima c'è stato un fuoco concentrato, dopo di che tank e unità di fanteria sono entrate a Slaviansk, sono cominciati combattimenti nelle strade e la milizia ha deciso di ritirarsi», ha riferito la tv, citando il quartier generale dei ribelli.

Poroshenko si è congratulato con i soldati e ha chiesto che gli sia consegnata una lista dei militari che si sono distinti nella riconquista della città di Slaviansk e delle località limitrofe di Mykolajivka e Semenivka. Si calcola che siano circa 17 i centri abitati riconquistati nella regione, ma Slaviansk è di gran lunga il più importante. E la sua caduta prefigura una stabilizzazione del nuovo esecutivo ucraino, che presto potrebbe subire un rimpasto. Kiev attende ora la prima tranche dei 18 miliardi di dollari stanziati dall'Occidente per le riforme e per controllare la transizione. Due giorni fa il parlamento ucraino ha votato in prima lettura l'introduzione di un «periodo speciale» nella gestione delle risorse energetiche, in pratica un piano in vista di una nuova emergenza sul fronte del gas con la Russia. La Rada ha dato il via libera poi alla possibilità di creare un nuovo operatore per la rete di trasporto del gas e cederne il 49% investitori stranieri, «europei o americani».



Le Segreterie Nazionali presentano alla stampa

UN MODELLO DI BANCA AL SERVIZIO DELL'OCCUPAZIONE E DEL PAESE

8 Luglio 2014 ore 11-13 Hotel NH, Corso d'Italia 1 - Roma

Presentazione a cura dei Segretari Generali delle Organizzazioni Sindacali:

- Lando **Sileoni** - Fibi
- Giulio **Romani** - Fiba Cisl
- Agostino **Megale** - Fisas Cgil
- Massimo **Masi** - Uilca
- Maurizio **Arena** - Dircredito
- Fabio **Verelli** - Ugl Credito
- Pietro **Pisani** - Sinfub

Ne discutono:

- Prof. Silvano **Andriani** - Presidente Cespi
- Prof. Giuseppe **Lusignani** - Università di Bologna

